MARIA GIULIANA BOCCHETTI

La filologia 'fuori luogo' nella scuola secondaria di secondo grado

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana
Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Napoli, 14-16 settembre 2023
A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo
Roma, Adi editore 2025
Isbn: 9788894743425

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

 © Adi editore 2025

MARIA GIULIANA BOCCHETTI

La filologia 'fuori luogo' nella scuola secondaria di secondo grado

L'intervento che si propone parte dalla riflessione su come la filologia sia finita fuori luogo nel contesto della didattica scolastica, alla quale apporterebbe invece immensi vantaggi. Nell'insegnamento nella scuola secondaria quasi sempre si viene a perdere di vista il testo nella sua costituzione concreta. Introdurre la filologia nella didattica della letteratura italiana, e in collaborazione con le altre discipline scolastiche, aumenterebbe la consapevolezza sulla fragilità dell'oggetto-testo che ogni lettore ha di fronte. Un approccio filologico può dare complessità e concretezza all'oggetto letterario, che nelle scuole secondarie è posto in secondo piano rispetto alla storia della letteratura. La filologia permetterebbe in breve di capire che la letteratura ha un corpo: esso è tangibile ed è il prodotto di un lungo processo autoriale e editoriale. Quest'ottica riavvicinerebbe il testo al giovane lettore, e permetterebbe a questi di comprenderlo nella sua interezza. Si propone quindi un intervento che indaghi i tentativi di inserimento della filologia nei manuali scolastici e sulla percezione che questa disciplina ha fra docenti e allievi.

Introduzione

Quando mi sono iscritta al corso di abilitazione all'insegnamento tenuto dall'Università di Tor Vergata, per la classe di concorso A022, credevo che avrei trovato alcune fra le risposte alle molte domande che da docente precaria mi pongo da anni. Tuttavia, corsi dai nomi quali 'didattica della letteratura e della lingua italiana', 'didattica della geografia', 'didattica della storia', si sono poi rivelati lezioni su Goldoni, Boccaccio, sulla definizione di paesaggio e di luogo, eccetera. Molto poco ci si è concentrati su come affrontare temi cruciale in classe, e pochissime metodologie e strumenti didattici ci sono stati mostrati durante le lezioni.

Nel corso di una di queste lezioni, una docente ha posto a noi discenti il problema di come insegnare agli allievi e alle allieve a discernere tra notizie false e notizie vere, a riconoscere le fake news, insomma, a districarsi nel labirinto in cui può trasformarsi la rete. Lei, ha ammesso la docente, non aveva una soluzione da proporci.

Eppure, ho pensato ascoltando quella docente, uno strumento potente esiste per affrontare questa annosa questione. Uno strumento che dovrebbe far parte del bagaglio di chi, come noi che eravamo nell'aula di Tor Vergata, ha una formazione umanistica, che tuttavia non era stato menzionato né il quel corso né in tutti gli altri seguiti finora: il metodo filologico.

Eccoci al punto centrale del ragionamento che in questo intervento mi propongo di sviluppare: la filologia è finita fuori luogo nel contesto della didattica scolastica, quando, invece, dovrebbe rappresentarne il cuore. La filologia, intesa nei suoi aspetti peculiari di ricostruzione e interpretazione di testi, è esclusa dai manuali scolastici, dalle lezioni degli insegnanti a scuola, ma lo è prima di tutto, come ho avuto modo di constatare personalmente nell'esperienza sopra accennata, a partire dai percorsi formativi rivolti a coloro che vogliono diventare insegnanti.

Il metodo del filologo prevede la raccolta, l'esame e la successiva organizzazione dei dati relativi al testo che si vuole esaminare: queste sono, in estrema sintesi, le tappe del lavoro di ricostruzione che si può applicare a un antico testo scritto in latino, alla Commedia di Dante, alla poesia di Montale, così come a una canzone di Ghali o a un messaggio WhatsApp di un amico. Qualsiasi testo, letterario o non letterario, può – e a mio parere dovrebbe – essere affrontato e curato con gli strumenti e le tecniche della filologia, adattandole alla tipologia di testo che si vuole analizzare e alle sue modalità di trasmissione. Grandi maestri come Alberto Varvaro ci hanno insegnato che

bisognerebbe riservare la stessa attenzione alle parole del poeta come a quelle di un giornalista, di un politico o di una scrittrice.[1]

Rendere i ragazzi partecipi del modo in cui i testi che si leggono a scuola sono arrivati nelle loro antologie e quale lavoro sia stato fatto su di essi, darebbe loro gli strumenti adatti a decodificare la marea di notizie e messaggi che li travolge ogni giorno. Ricorrendo alle parole di Giuseppe Noto:

> […] sarebbe opportuno educare gli studenti a pratiche di ordine filologico, intendendo la *filologia* come strumento per porre rimedio al processo di entropia (perdita della quantità e della qualità delle informazioni) del sistema-testo letterario nel corso del tempo (dall'origine del testo a noi), per avanzare ipotesi fondate sulla ricostruzione e insieme sull'interpretazione. Perché lo scopo ultimo (della filologia e dello studio della letteratura) deve a mio parere essere sempre l'interpretazione del [testo].[2]

Quindi, interpretare un testo attraverso il metodo filologico: un metodo scientifico da un lato ma che sviluppa anche una certa intuizione e sensibilità nei confronti di qualsiasi informazione cui siamo esposti, «poiché non c'è testo nel quale non ci sia (oltre alla funzione prevalente) la presenza più o meno forte e più o meno esplicita di altre funzioni, ecco diventa fondamentale per l'acquisizione di una coscienza critica la capacità di decodificare e interpretare il più possibile in profondità ogni tipo di messaggio».[3]

Tale obiettivo a scuola si può raggiungere partendo dal testo, ridando centralità alla parola e alla sua decodifica profonda ma, in particolare nella scuola secondaria di secondo grado, il testo è posto in secondo piano rispetto alla storia della letteratura, portando così alla perdita di complessità e concretezza dell'oggetto letterario.

Un'indagine in Campania

Partendo dalla convinzione di quanto sia necessario porre al centro dell'attività didattica il testo letterario e di farlo con la cassetta degli attrezzi della filologia, nell'anno 2019 ho avviato una ricerca sull'effettiva presenza della filologia nelle scuole, lavoro che si è concluso, in parte, con la realizzazione della tesi di laurea magistrale dal titolo *Sensibilità filologica nella manualistica e nelle scuole secondarie di secondo grado. Un'indagine in Campania*.[4]

Ho iniziato la mia ricerca sottoponendo questionari a un campione di 16 insegnanti e a 153 alunni e alunne di licei scientifici, classici, linguistici e delle scienze umane, somministrati attraverso la piattaforma Google moduli e in forma anonima. Successivamente ho raccolto e analizzato i manuali di letteratura italiana, latina e greca adottati al triennio in tutti i licei classici della Campania nell'anno scolastico 2019/2020.

---

[1] «Non c'è dubbio che Petrarca richieda altra cura che un contratto commerciale del Trecento, ma appunto la cura deve essere diversa ma non inesistente, non può essere riservata al poeta e negata al notaio o al mercante» A. VARVARO, *Prima lezione di filologia*, Roma-Bari, editori Laterza, 2012, 28; «[…] il filologo insegna (dovrebbe insegnare) […] quanto sia delicato e complesso interpretarli correttamente. Questo vale per Omero e Virgilio come per Arbasino ed Eco, ma anche per le dichiarazioni di un ministro o per le memorie di una stella del cinema» ivi, 142.

[2] G. NOTO, *Il Medioevo che è in noi: approcci didattici alla letteratura del Medioevo romanzo*, in G. NOTO (a cura di), *Letterature e letteratura delle origini: lo spazio culturale europeo. Prospettive didattiche per la scuola secondaria e l'università*, Torino, Loescher Editore, 2018, 15-31: 20, 21.

[3] G. NOTO, *La filologia romanza a scuola: riflessioni di un filologo romanzo prestato alla formazione degli insegnanti*, in M. PAGANO (a cura di), *«que ben devetz conoisser la plus fina»*, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2018, 627-638: 631.

[4] discussa ad aprile 2021, relatore Andrea Mazzucchi, Università degli studi di Napoli Federico II.

Ho inizialmente deciso di indagare la presenza della filologia negli studi universitari fatti dagli insegnanti coinvolti nella mia ricerca, sottoponendo loro un questionario che comprendeva una prima parte relativa a dati anagrafici e al tipo di laurea conseguita: le risposte ricevute hanno rivelato che la metà dei docenti intervistati aveva più di 50 anni e una laurea in lettere a ciclo unico di 4 anni. La seconda parte è più specificamente relativa alla filologia. Queste sono le domande che sono state loro sottoposte:

- Ha sostenuto esami di filologia? Se sì, quali?
- Ha mai affrontato questioni filologiche durante le lezioni di letteratura? (questioni di autografia, cos'è e come è fatto un manoscritto, quali e quanti codici possediamo di un'opera, come sono arrivati fino a noi e in che stato si sono conservati...?)
- Ritiene che lo studio di aspetti filologici legati alla letteratura (italiana, latina, greca) sia un valido elemento da integrare al programma di studi degli alunni?

Dalle risposte ricevute si evince che quasi la metà dei docenti intervistati non ha mai sostenuto neanche un esame di filologia, mentre gli altri, invece, hanno sostenuto soprattutto esami di filologia micenea e filologia dantesca. Tutti, però, affermano di affrontare questioni filologiche in classe, seppur precisando di dedicare a esse un tempo estremamente ridotto, limitatamente a quei capitoli del manuale che raccontano di Omero, delle Tre corone o inerenti all'attività della Biblioteca di Alessandria.

Le risposte all'ultima domanda sono quelle che maggiormente hanno attirato la mia attenzione: i docenti che hanno affermato di non ritenere la filologia un elemento da integrare al programma di studi hanno motivato la risposta ponendo l'accento su alcune delle problematiche che la scuola secondaria di secondo grado in Italia affronta ormai da anni: programmi troppo estesi e poche ore a disposizione. Tra le risposte positive, invece, quelle che mi sembrano più interessanti sono:

- è importante che gli studenti conoscano come le opere che leggono sono nate e come sono giunte fino a noi
- per far capire come si perviene a una ricostruzione delle fonti attendibile
- anche se estremamente difficile, per vari motivi, è necessario sviluppare nei giovani alunni un maggiore senso di consapevolezza del testo, troppo spesso accettato come dato univoco e oggettivo (e pertanto trattato con senso di estraneità e con spirito del tutto acritico, e non solo dagli alunni…)

Da questo seppur piccolo campione, si può evincere come sia sentita urgente da una parte dei docenti la necessità di porre un'attenzione maggiore alla 'storia' dei testi: la loro composizione fisica, la storia delle varie copie che ne sono state fatte, la trasmissione… Studiare i testi della letteratura attraverso la filologia serve proprio a collocarli nel tempo e nello spazio, per dare loro un corpo e una consistenza che, altrimenti, sarebbero appiattiti nel 'qui e ora' in cui vivono i ragazzi e le ragazze, per poi applicare il metodo a una qualsiasi tipologia di testo. Infatti, spiega Giuseppe Noto

> «[…] la Filologia (e Linguistica) romanza può offrire strumenti utilissimi da 'spendere' in aula, per la sua costituzionale tendenza a lavorare sull'interrelazione tra le dimensioni diafasica, diatopica, diacronica e diamesica, nonché per la sua capacità di allargare oltre il testo letterario

> il panorama delle tipologie testuali utilizzate in classe […] E non sarà di secondaria importanza rilevare qui come la Filologia (e linguistica romanza) ponga al centro della propria attenzione (e dunque indichi come ineludibile nella prassi didattica) il testo, inteso (nella sua *produzione* e nella sua *ricezione*) come *cantiere di lavoro*.» [5]

La filologia aiuta a comprendere meglio la letteratura perché gli studenti possono toccarla con mano, ma soprattutto, il metodo filologico permette una ricostruzione attendibile delle fonti in un mondo digitalizzato in cui è ogni giorno più difficile distinguere ciò che è vero da ciò che non lo è.

Il rapporto che si ha col testo è, invece, ben diverso nella scuola secondaria di secondo grado, infatti secondo Daniele Lo Vetere

> Ogni insegnante sa come si affronta lo studio della letteratura nei primi due anni di scuola superiore: sostanzialmente si invita lo studente a un giochetto di scomposizione e ricomposizione di racconti, poesie, testi teatrali, al fine di collocarne ricorrenze e invarianze in griglie tassonomiche, dentro cui i testi, dopo l'autopsia, perdono la propria irripetibile identità, per servire alla comprensione delle categorie generali della fabula, dell'intreccio, delle focalizzazioni, delle figure retoriche, delle regole del- la versificazione. Perché non il testo conta, in verità, ma la comprensione dei suoi costituenti, quelli che gli consentono di 'funzionare' come testo: precisamente ciò che, secondo Barthes, fa la «scienza della letteratura». ». Il successo di questo approccio nel biennio dipende probabilmente dal fatto che la sua pretesa oggettività sembra particolarmente adatta agli studenti più giovani, cui si pensa di dover fornire strumenti di base e tecniche di analisi 'neutrali' e applicabili potenzialmente a tutti i testi.[6]

Al triennio invece:

> Lo studio della letteratura è inteso soprattutto come informazione sui nostri classici, ampiamente fondata sul deposito delle interpretazioni che delle loro opere hanno fornito i critici e gli storici della letteratura, cioè dei sensi che essi vi hanno attribuito […] leggere Leopardi o Hemingway dovrebbe essere un'esperienza di accostamento alla letteratura, invece diventa l'occasione per spiegare i concetti di 'pessimismo storico e cosmico' e per comprendere la funzione della focalizzazione esterna in un racconto. Lo studente si abitua così a pensare alla letteratura non come a una delle possibili narrazioni o rappresentazioni dell'esperienza umana, attraverso la parola e lo scavo in essa, ma come a un sapere su, un insieme di nozioni e di strumenti analitici.[7]

Proprio perché al triennio delle scuole secondarie di secondo grado è prevista l'entrata in scena delle letterature nei programmi di italiano, latino e greco, ho deciso di rivolgermi agli alunni della fascia di età 16-18 anni, partendo da queste domande: sanno cos'è un manoscritto, ne hanno mai visto uno? Sanno cos'è la filologia?

Il questionario è stato sottoposto ai soli alunni di licei di indirizzo scientifico, classico, linguistico e scienze umane. Ho rilevato, in particolare, un buon riscontro nelle classi quarte che rappresentano il 62,7% degli intervistati, contro il 32,7% e il 4,6% rispettivamente delle classi quinte e terze. Le prime domande sottoposte agli alunni si riferiscono, in maniera generale, alla definizione di filologia. L'83% degli alunni ha risposto affermativamente alla domanda «Sai cos'è la filologia?». Le risposte negative di quel 17% provengono tutte da alunni che frequentano il quarto e quinto anno

[5] G. NOTO, *La filologia romanza a scuola: riflessioni*…, 631.
[6] D. LO VETERE, *Letteratura alle superiori: lettura, esperienza e interpretazione*, in S. Savoia - C. Giunta (a cura di), *Cosa insegnare a scuola. Qualche idea sulle discipline umanistiche*, Rovereto, Editore Provincia autonoma di Trento – IPRASE, 2013, 77-85: 77.
[7] Ivi, 78.

di liceo. Ho successivamente chiesto loro di spiegare brevemente cosa fosse la filologia. Tralasciando le risposte prese da dizionario o glossario, queste sono quelle che hanno attirato la mia attenzione:

- è quello studio che analizza i testi antichi, li riordina e ne affida un autore se non si sa chi è, si ipotizza il periodo storico, si evidenziano le parole e o parti spurie e così via.
- recupero dei testi originali andati persi o contaminati dalle influenze di mentalità di altre epoche.
- è la disciplina che si occupa dello studio dei testi a partire dalla ricostruzione e analisi dei testimoni: cioè le prove fisiche di cui si dispone.

È interessante notare le parole da loro usate: 'zone contaminate' in riferimento ai testi e del conseguente bisogno di 'ricostruzione', ma questi alunni hanno mai visto praticamente queste 'prove fisiche' di cui dispongono i filologi? I manuali che utilizzano quotidianamente mostrano alcune delle varianti dei testi antologizzati che dichiarano (se li dichiarano) ricostruiti?

Analisi dei manuali

Per provare a rispondere a queste domande, come detto, ho condotto un'analisi dei libri adottati nei licei classici delle Campania. I manuali che ho raccolto e analizzato sono in totale 132 di cui: 80 di letteratura italiana; 25 di letteratura latina; 15 di letteratura greca; 12 antologie della Commedia[8]. Ho creato una griglia di valutazione per analizzare il grado di presenza del metodo filologico nei manuali raccolti, composta come segue:

- Presenza semplice: Definizione di filologia; generica descrizione del suo impiego; cenni storici.
- Presenza approfondita: Definizione approfondita di che cos'è la filologia e a cosa serve con precisi riferimenti al metodo di Lachmann, alle tipologie di errori dei copisti; esempi di stemma codicum.
- Totale assenza: Non ci sono tracce della parola filologia oppure è citata senza darne alcuna definizione.
- Glossario: Definizione di filologia riportata fuori dal corpo del testo in specchietti enciclopedici o in glossari alla fine del manuale.
- Questione filologica: Presentazione di un caso letterario in cui era indispensabile il lavoro filologico; vengono mostrati alcuni passaggi del lavoro del filologo riguardo a un caso di falsa attribuzione, di volontà di autore non rispettata ecc. con o senza esempio concreto.

Manuali di letteratura italiana

[8] Delle antologie della Commedia e del loro rapporto con la filologia ne parlo in M. G. BOCCHETTI, *Un'esperienza di filologia dantesca nella scuola secondaria di secondo grado*, in G. NOTO- A. CICCHELLA-E. RIU (a cura di), *Per correr miglior acque. Un esperimento dantesco*, I Quaderni della Ricerca 70, Torino, Loescher Editore, 2023, 85-93

Nei manuali di letteratura italiana la filologia è presente (nelle varie forme delineate nella griglia) nel volume primo, quello che si occupa del periodo che va dalle origini all'età della Controriforma. È il luogo dove ci aspettiamo di trovarla, d'altronde, e cioè tra le pagine in cui viene introdotto il mondo dei monasteri, all'interno dei quali sorgevano i laboratori di produzione di libri (gli *scriptoria*) dove i monaci amanuensi si dedicavano alla riproduzione dei testi copiandoli a mano. Da questo punto in poi la stragrande maggioranza dei manuali da me analizzati si collega direttamente alla figura di Petrarca indicato come primo filologo moderno.

Tracce della filologia si perdono andando avanti con i periodi storici analizzati dai successivi manuali di una stessa serie; se ancora ritroviamo qualche cenno nel periodo che va dal Manierismo al Romanticismo, perdiamo completamente traccia della filologia nel periodo successivo al Romanticismo fino ad arrivare al Novecento.

Il manuale che, a mio parere, presenta tutti i parametri per essere il prototipo di manuale di letteratura italiana per studenti e studentesse del liceo è *Cuori intelligenti* di Claudio Giunta. In questo manuale Giunta riporta una quindicina di schede filologiche dedicate sia alla tradizione manoscritta e a stampa dei classici (i primi documenti della letteratura in volgare, i vari canzonieri del Duecento, la tradizione della *Commedia*, quella del *Decameron*, le stampe dell'*Orlando Furioso*…) sia alle carte autografe di alcuni autori come Petrarca, Leopardi, Montale e Gadda.

Nel volume 1a, Giunta dedica un'intera sezione all'argomento 'Poesia antica e poesia moderna' in cui riesce a costruire un solido ponte tra il presente e il passato con gli attrezzi della filologia, rendendo lo studio e l'interpretazione dei testi antichi più accessibile agli alunni.

> Il primo problema che il lettore di poesia premoderna trova di fronte a sé è che il testo o i testi su cui lavora non sono sempre testi sicuri. Quando leggiamo I fiori del male di Baudelaire o Le occasioni di Montale, o anche gli Inni sacri di Manzoni, possiamo essere ragionevolmente certi di avere di fronte proprio le parole che il poeta ha scritto e pubblicato. Di norma, egli avrà consegnato un manoscritto o un dattiloscritto (oggi un file) all'editore, e l'editore lo avrà stampato cercando di essere il più possibile fedele all'originale. Naturalmente, ci possono essere sviste, o errori, o volontarie manipolazioni nei libri di un autore moderno, e c'è addirittura una branca della filologia, la bibliografia testuale che si occupa di questi problemi. Ma casi del genere sono abba-stanza rari e circoscritti. Invece, nel caso delle opere trasmesse prevalentemente attraverso manoscritti, questi errori e queste incertezze sono molto più frequenti.[9]

A questo punto, a differenza di tutti gli altri manuali, *Cuori intelligenti* non riporta una inefficace definizione di filologia, al contrario troviamo un esempio concreto di confronto tra lezioni manoscritte e di procedimento filologico, l'unico in 80 manuali.

> Prendiamo come esempio proprio il sonetto di Dante citato in precedenza, Un dì si venne a me Malinconia, trasmesso da due soli manoscritti che possiamo siglare A e B. Al verso 13, nel manoscritto A leggiamo: «Io ho guai e pensero» (ed è questa la lezione, cioè la versione del testo, che troviamo nelle moderne edizioni a stampa). Il manoscritto B legge invece: «io ho grave pensero». Qual è la lezione corretta? Con ogni probabilità quella di A. La lezione di B, infatti, ha l'aria di una banalizzazione. Il copista ha letto male, sostituendo l'originale «guai e pensero» con un più familiare «grave pensero». Meno probabile è che sia accaduto il contrario, cioè che si sia passati da un testo originale che non presenta particolari difficoltà, «grave pensero», a un testo meno ovvio, «guai e pensero».[10]

[9] C. GIUNTA, *Cuori intelligenti. Mille anni di letteratura. Dalle origini alla fine del Trecento*, Volume 1a edizione rossa, Novara, Garzanti Scuola, 2019, 149.
[10] *Ibidem.*

È nel volume 1b che Giunta dedica uno specchietto alla definizione del termine filologia e anche in questo si differenzia da tutti gli altri curatori: il linguaggio che utilizza per introdurre 'Cos'è e a cosa serve la filologia' è molto semplice, calibrato in modo tale da assicurarsi una immediata vicinanza al mondo degli studenti:

> Partiamo da un esempio. Se io copio gli appunti del mio compagno di banco, è facile che commetta qualche errore: scrivo una parola per un'altra, perché non capisco la grafia; modifico l'ordine delle parole, salto una parola o una riga, perché sono distratto. Prima dell'invenzione della stampa (del 1455 è la prima Bibbia stampata da Johann Gutenberg), tutti i testi si trasmettevano attraverso la copiatura a mano. I copisti, a partire da un manoscritto che avevano a disposizione (oggi chiamato antigrafo dagli studiosi), copiavano il testo su un altro manoscritto (oggi detto apografo: 'che è copiato'), ma nel corso dell'operazione di copiatura commettevano degli errori, come capita a chiunque di noi, o per stanchezza, o perché non si capisce bene la grafia del testo di partenza, o perché di fronte a una parola che non si conosce la si sostituisce con una parola più familiare. Così facendo, e sommando gli errori di una copia agli errori della copia successiva, il testo finale finisce per essere molto diverso dal testo di partenza. [11]

Claudio Giunta riesce a stare sul piano del filologo e contemporaneamente renderlo praticabile anche per uno studente al terzo anno delle superiori, formulando quelle che sono le domande che un qualsiasi alunno con un testo davanti e con queste nozioni si porrebbe:

> Che cosa possiamo fare per recuperare il testo originario, che nel frattempo si è perduto, se disponiamo soltanto di copie scorrette? Questa è la domanda alla quale s'incarica di rispondere la filologia. […] Il fine specifico della filologia è la ricostruzione del testo voluto dall'autore a partire dai suoi vari testimoni. Ricostruire questo testo, curarne l'edizione critica, significa (1) individuare gli errori che si sono intromessi nelle varie copie, (2) correggerli, (3) stampare il testo nella forma stabilita dal suo autore.[12]

Anche nel caso della definizione di filologia sceglie un esempio concreto:

> Facciamo un esempio prendendo il verso iniziale del Purgatorio: Dante aveva scritto «Per correr miglior acque alza le vele» o «Per correr meglior mare alza le vele», come si legge in alcuni manoscritti? Ci troviamo di fronte a due problemi distinti: l'alternativa miglior / meglior è una variante formale (la parola è la stessa); l'alternativa acque / mare è una variante sostanziale (due parole diverse: due significati diversi). Attraverso lo studio dei manoscritti e delle stampe antiche della Commedia, il filologo decide come comportarsi di fronte ad alternative come queste, cioè quale lezione mettere a testo: miglior o meglior? Acque o mare? [13]

Ciò che, ai miei occhi, rende quello di Giunta il manuale ideale per affrontare al meglio letteratura italiana al triennio è il fatto che il curatore non lascia mai gli attrezzi della filologia anche quando nei volumi seguenti tratta di epoche successive al Trecento e al Quattrocento.

Manuali di letteratura latina

Dei testi più arcaici della latinità che, a partire dal III secolo a.C., furono affidati alla scrittura, si è conservata solo una piccolissima parte, costituita da quelle opere che continuarono a essere copiate nel corso dei secoli e che per questa via (la tradizione diretta) sono giunte fino a noi. Parti più o

[11] Ivi, 32.
[12] *Ibidem.*
[13] *Ibidem.*

meno estese di altri testi si possono inoltre leggere grazie alla testimonianza di autori successivi, che li hanno citati nelle proprie opere (tradizione indiretta). È per questo motivo che per la letteratura latina è fondamentale il lavoro filologico e altrettanto fondamentale per gli studenti poter leggere nel proprio manuale non solo la definizione di filologia ma anche le scelte e i procedimenti che hanno portato gli studiosi a determinare la versione dei testi latini che leggiamo oggi.

Anche questi manuali hanno un andamento simile a quelli di letteratura italiana: cenni o scarsa presenza di filologia nel primo volume e totale assenza nei volumi del quarto e quinto anno; solo in 4 volumi su 25 ho riscontrato una presenza approfondita della filologia, come nel manuale *Colores 1*[14] che dedica due paragrafi alla filologia dai titoli: 'Tradizione manoscritta' e 'La ricostruzione del testo: Filologia' in cui si parla del metodo filologico inserendo anche un esempio di *stemma codicum*, unico manuale a presentarne uno.

Manuali di letteratura greca

La letteratura greca ha visto svilupparsi al suo interno un processo di selezione, a partire dalla fissazione scritta dei poemi omerici nell'VIII secolo a.C. (che comportò anch'essa una selezione) fino ad arrivare alle prime edizioni a stampa della fine del XV secolo d.C.: ventitré secoli durante i quali tutte le opere che abbiamo e hanno rischiato di scomparire per sempre, come è effettivamente accaduto a molte di esse.

Gli antichi greci, più o meno dal VI secolo a.C., erano consapevoli di essere eredi di una tradizione letteraria che doveva essere conservata, a questo scopo vennero costruite le prime biblioteche di discrete dimensioni. Culmine di questa necessità di conservazione e salvaguardia del patrimonio librario – che, lo ricordiamo, all'epoca era costituito da rotoli di papiro – è la fondazione biblioteca di Alessandria d'Egitto. Voluta dal re Tolomeo I Sotèr, la biblioteca giunse a possedere 490.000 volumi, materiale messo in ordine dai bibliotecari e studiosi alessandrini che stabilirono, inoltre, quale fosse la versione più corretta di un testo e separarono il materiale autentico da quello spurio. Possiamo dire che nasce qui e in questo periodo la filologia. Ed è per questo motivo che in tutti i volumi primi dei manuali da me analizzati ho riscontrato una presenza approfondita di tutto ciò che riguarda la filologia, a partire dallo studio della circolazione e trasmissione dei testi fino all'edizione critica.

Complessivamente i manuali di letteratura greca si comportano allo stesso modo: nel primo volume analizzano attentamente la storia della filologia, ne definiscono lo statuto epistemologico, di quali elementi si compone e a cosa serve. I secondi volumi non affrontano in modo diretto la questione ma la accennano solamente, mentre nei terzi la presenza risulta maggiore poiché viene meglio indagata la storia della nascita della filologia e del periodo in cui operavano i filologi alessandrini.

In estrema sintesi quindi, in tutti i manuali di letteratura greca ho rilevato una presenza approfondita della filologia, in tutti i suoi aspetti: dallo studio della circolazione e trasmissione dei testi fino all'edizione critica; la presenza va diradandosi man mano che passiamo alla letteratura latina fino ad arrivare ai manuali di letteratura italiana, nei quali una sporadica presenza la si rileva solo nel primo volume di ogni triade, perdendosi poi andando avanti con i periodi storici.

[14] G. GARBARINO - L. PASQUARIELLO, *Colores. Cultura e letteratura latina, testi, percorsi tematici*, *volumi 1-3*, Torino, Paravia, 2014.

 © Adi editore 2025

Conclusioni

A questo punto c'è da chiedersi: che idea potrebbe farsi un liceale se notasse la presenza della filologia nei soli manuali di letteratura greca? Avrebbe, credo, la falsa percezione che solo i testi antichi hanno bisogno di una cura specifica, quella filologica appunto. Quando invece tutti i testi, passati e, ancora più importante per un adolescente, presenti, ne hanno bisogno.

Attraverso il web, i social network, i quotidiani online, la comunicazione diventa sempre più facile e veloce, immediata nel caso dei messaggi istantanei, al contempo è diventato estremamente semplice commettere errori di interpretazione del messaggio oppure incappare in una notizia falsa. C'è da chiedersi ancora: i ragazzi e le ragazze riescono a disambiguare le parole di un tiktoker o le notizie su un quotidiano online?

È in classe che bisogna lavorare per permettere agli studenti di accorgersi di approssimazioni e deturpazioni di enunciati in tv o testi sui social, per dare loro i supporti adatti affinché si accorgano da soli se quello che leggono e ascoltano quotidianamente è vero o falso. Quale modo migliore se non quello di partire dai testi antichi per decifrarli, come una caccia al tesoro, lasciando magari da parte per un momento la parte concettuale, quella che da sempre l'istruzione umanistica privilegia, per dare luce invece all'aspetto materiale delle opere (scrittura, elaborazione e revisione) e alla loro comunicazione al pubblico (tradizione manoscritta, a stampa e ricezione).

Agli studenti di oggi non mancano le informazioni né il modo di accedervi, è tutto facilmente accessibile grazie a una connessione internet, cui però si deve aggiungere una riflessione sulle informazioni acquisite, una concentrazione sui dati raccolti e questo va insegnato a scuola. Lo scopo non sarà quello di formare tanti piccoli specialisti della filologia, ma di persuadere gli studenti di quanto sia di vitale importanza prestare attenzione ai documenti, convincerli che curare i dettagli può fare una enorme differenza a scuola come nella vita quotidiana.